

per darlo ai figliuoli... E lo spirito di Marcellino, incalzato dalla parola soave di Gesù, crea, come fosse Dio, in sé e per sé, la mamma che mai vide e mai l'accarezzò. La vede con i capelli più morbidi della pelle di Mochito, il vecchio gatto del convento, con gli occhi più grandi e più dolci di quelli della capra che l'ha nutrito... La vede con immagini limitate, tratte dalle cose vedute stando al convento, — ed i dettami pedagogici e psicologici sono con ciò rispettati al cento per cento, — ma luminosissime. Rievoca perfino Emanuele, l'amico-ombra da un pezzo dimenticato per darsi tutto all'amicizia reale del Signore, e ricorda che Emanuele chiamava « mamma » la sua, la quale gli rispondeva piano piano, lieve lieve, bocca bocca...

La narrazione, pur procedendo con svolgimento di episodi sempre più incalzanti, non trasalascia d'approfondire il tema predominante della passione di Marcellino per la mamma, oramai creata, ricreata e accarezzata nel suo subcosciente.

Così si arriva alla soluzione del racconto: dramma umano e divino insieme.

« Quella sera Marcellino portò al suo Amico il consueto pane e vino, le due cose, cioè, che avevano dato origine al completamento del suo nome, come imposizione del Signore: *Marcellino, pane e vino*.

« Come al solito Gesù scese dalla Croce e mangiò il pane e bevve il vino... Una scena alla quale Marcellino aveva assistito cento volte.

« Quel giorno, però, gli parve nuova. Aveva seguito con lo sguardo estatico tutte le mosse del Signore, quasi magnetizzato dalla sua dolce figura... E per la prima volta non si era sentito il coraggio di toccarlo.

« Fu Gesù che, alla fine, chiamò a sé il bambino e, poggiandogli amorevolmente le mani sulle spalle, gli disse:

« — Marcellino, sei stato davvero buono ed io, in premio, voglio darti quello che desideri di più.

« Marcellino continuava a guardarlo, senza sapere che cosa rispondere. Ma il Signore, che leggeva nel suo spirito così come legge in tutti noi, tornò ad insistere premendo dolcemente le dita sulle spalle di Marcellino.

« — Dimmi: vuoi farti frate, come quelli che hanno avuto cura di te? Vuoi che torni vicino a te il defunto Mochito? Vuoi che non muoia mai la tua capra? Vuoi giocattoli? Vuoi ritorni e stia con te Emanuè?...

« Marcellino rispondeva no e no con gli occhi

sempre più aperti, e pur senza vedere ormai il Signore, per quanto Gesù gli fosse vicino...

« — Che cosa vuoi allora? — gli chiese il Signore.

« E Marcellino, interamente assente, e sempre con gli occhi fissi in quelli del Signore, rispose, come in un soffio:

« — Vorrei vedere la mia mamma, e poi anche la Tua...

« Allora il Signore lo strinse a sé, e se lo fece sedere sulle ginocchia nude e legnose... Poi, ponendogli una mano sugli occhi, soavemente disse:

« — Dormi, Marcellino ».

Quando i frati, che spiavano alla porta, irrupero nella soffitta trovarono Marcellino adagiato tra i braccioli di una vecchia poltrona... Il Crocifisso al posto suo... Gesù immobile sulla croce...

Caddero ginocchioni...

Finalmente il Padre superiore, rialzatosi, s'avvicinò al bambino e lo toccò... Subito fece cenno ai fratelli di recitare la preghiera dei defunti. E alzate le mani al Cielo esclamò:

« — Il Signore se l'è portato con sé: benedetto sia il Signore! ».

### III

Jose Maria Sanchez Silva scrisse in verità, tre anni or sono, un libro fortemente espressivo di sentita cristianità e delicatamente suggestivo. La vita francescana vi è chiarita con la fragranza de *I Fioretti*, e lo stile con cui egli rinarra la leggenda-miracolo popolare non ha mai una sforzata, una sdolcinatura, un segno offuscante la linda semplicità della vicenda.

Affermò Gian Luigi Rondi: « Quando il miracolo accade e su tanta concreta realtà interviene l'elemento soprannaturale, c'era il rischio di perdere la misura, mancare il tono, uscire di equilibrio... Anche qui invece, come precedentemente, tutto è sobrio, quasi specchiato negli occhi di un bambino in cui nulla può esserci di falso o di stonato ».

Verissimo.

Buona, rispettosa del doppio senso realistico e mistico e della drammaticità episodica e psicologica, la traduzione di Erminio Polidori. Qualche incrinatura linguistica, certamente sfuggita per far presto... Per scorgerele bisogna guardare il cristallo attentamente... Penso che nelle prossime edizioni — se ne faranno tante — le incrinature scompariranno.

GIOVANNI BITELLI